

Dr. D'ORAZIO NUNZIO MARCO

Medico Chirurgo

Special. Ortopedia e Traumatologia Ex

**Dirigente I°L. Ospedale Sulmona Fiduciario
Assicurazioni**

Consulente tecnico Tribunale e Studi Legali

**Studio Viale Mazzini n. 58 Sulmona
(cell. 3395070617 – studio 08642674)**

RISPOSTA DI UN VETERANO CACCIATORE

L'articolista, così bene informato sulle “erogazioni di denaro pubblico” fatte alle Associazioni Venatorie dalla Regione Abruzzo negli ultimi due anni, merita una risposta che precisi da quali entrate la Regione ha prelevato le somme destinate alle Associazioni Venatorie.

I cacciatori Abruzzesi nel 2024 sono stati circa 9.200, mentre nel 2023 erano stati circa 10.100.

Ognuno di questi ha versato e versa ogni anno allo Stato Italiano € 173,16 ed alla Regione Abruzzo gli ultra-settantenni versano € 33,00 cadauno e gli altri € 66,00 cadauno.

Facendo i “conticini della serva”, considerando che gli ultrasessantenni sono un quarto del totale, **i cacciatori**

hanno versato allo Stato Italiano nel 2023 € **1.748.916** e nel 2024 € **1.593.072** e hanno versato alla Regione Abruzzo nel 2023 (2.125 x 33 + 7.975 x 66) € **596.475,00** e nel 2024 (2.300 x 33 + 6.900 x 66) € **541.300,00**.

Che cosa abbia fatto e faccia lo Stato Italiano con questi fondi, che sono **privati** - perché versati da cacciatori, liberi cittadini Abruzzesi -, non è dato conoscerlo, anche se molto verosimilmente sono serviti a finanziare in parte le casse del Parco Nazionale della Majella, del Parco del Gran Sasso e Monti della Laga e del Parco Nazionale d'Abruzzo-Lazio-Molise.

Invece la Regione Abruzzo con le somme versate dai cacciatori, come da intese con le Associazioni Venatorie quando venne imposta la tassa regionale, avrebbe dovuto promuovere e finanziare gli allevamenti di specie cacciabili (lepri, fagiani, starne, coturnici, cinghiali) o acquistare da allevamenti italiani specializzati la selvaggina per la caccia ed effettuare lanci di ripopolamento in territorio libero ed aperto alla “ars venandi” -arte venatoria, questo è il nome vero della caccia-, come fanno altre Regioni Italiane.

Questo la Regione Abruzzo -cioè tutti i governi regionali che si sono susseguiti da allora- non lo ha mai fatto ed ha incamerato i fondi, dal momento dell’istituzione della tassa regionale sulla caccia, nel cosiddetto “cassetto pubblico”, e con queste somme ha finanziato molto verosimilmente le Riserve Regionali, le Oasi di Protezione della Fauna Selvatica Protetta -non cacciabile- e il Centro di Recupero della Fauna Selvatica.

Finalmente alla fine del 2023 un Assessore, oculato e corretto, ha capito che almeno una minima parte di “quei bei soldoni” dovevano tornare nelle casse delle Associazioni Venatorie, a beneficio di coloro che li avevano sborsati, ed ha convinto tutti i Consiglieri -badi bene caro articolista, tutti i Consiglieri, anche quelli di sinistra- che era giusto restituire ai cacciatori una piccola parte (cioè un quinto o un sesto) delle somme versate.

Così di € 596.375,00 del 2023 ha restituito solo € 115.000 e di 541.300,00 del 2024 ha restituito solo € 98.200.

Delle somme versate negli anni precedenti al 2023 ovviamente non se ne parla più.

Quindi la Regione Abruzzo **non ha finanziato** negli ultimi due anni le Associazioni Venatorie ma **ha solo restituito e solo in minima parte le somme** che hanno versato i cacciatori, somme che avrebbe dovuto investire per la caccia e solo per la caccia (come ho già detto: promuovendo gli allevamenti di selvaggina in loco -lepri, starne,

fagiani, coturnici, cinghiali- o acquistando negli allevamenti specializzati i capi da liberare in terreno non interessato da vincoli).

L'articolista, prima di sproloquiare sulle "ingenti somme di denaro pubblico" che la Regione Abruzzo ha elargito alle Associazioni Venatorie e di criticare l'operato dei Consiglieri Regionali, avrebbe dovuto documentarsi correttamente, come deve fare chi pubblica il suo pensiero e lo rende visibile a tutti.

Quindi posso suggerire all'articolista ed ai zelanti protettori della fauna selvatica, che si riempiono la bocca di paroloni come la difesa della biodiversità unica dell'Abruzzo (come se la biodiversità fosse particolare solo di questa regione e non anche delle altre regioni italiane), di costituire dei fondi nei quali versare delle somme da impiegare per il sostentamento delle Riserve Naturali, **autotassandosi come fanno i cacciatori**, e non aspettare che la Regione Abruzzo "butti nel calderone" della Protezione della Natura i finanziamenti -non pubblici, bensì di privati cittadini- per la cosiddetta salvaguardia della Fauna Selvatica.

Per quanto concerne la chiusura del Centro di Recupero e Soccorso per la Fauna l'articolista dovrebbe sapere che il **Parco Nazionale della Majella** ha istituito un'Attività Medico-Veterinaria per Recupero e Gestione Sanitaria degli Animali Selvatici finanziata con € 15.000 all'anno, già in precedenza dotata di personale veterinario, di un automezzo di soccorso specializzato, di tele-anestesia, di un servizio diagnostico TAC e di un laboratorio analisi.

Quindi per convenzione istituzionale è il Parco che ha il dovere e l'onere del Recupero e Gestione Selvatici e, dal momento che il **recupero è molto sporadico**, è inutile tenere aperto anche il Centro chiuso dalla Regione Abruzzo.

Un cenno merita poi il numero delle Riserve Regionali, delle quali parla l'articolista. Esse sono:

il Monte Genzana Alto Gizio, l'Abetina di Rosello, il Borsacchio, il Bosco di Don Venanzio, i Calanchi di Atri, le Cascate del Verde, il Castel Cerreto, le **Gole del Sagittario**, le **Gole di San Venanzio**, la Grotta delle Farfalle, le Grotte della Luppa, le Grotte di Pietrasecca, il Lago di Penne, il Lago di Serranella, il Lago San Domenico, la Lecceta di Torino di Sangro, la Marina di Vasto , il Monte Salviano, la Pineta Dannunziana, la Punta Aderci, la Punta dell'Acquabella, i Ripari di Giobbe, le Sorgenti del fiume Vera, le Sorgenti del Pescara, il Zompo lo Schioppo.

Non credo che l'articolista le conosca tutte e nemmeno che si sia curato di **controllare i bilanci annuali di tali Enti**.

Quindi prima di parlare della “**decurtazione**” del **20% dei finanziamenti delle Riserve Regionali** operata dalla Regione Abruzzo nel 2024, l'articolista avrebbe dovuto documentarsi sull'entità dei finanziamenti concessi in precedenza e soprattutto venire a conoscenza se le Riserve Regionali hanno pubblicato nel 2022, 2023 e 2024 i dati relativi alle attività svolte, ai progetti realizzati, alle risorse impiegate ed ai **risultati ottenuti nell'anno** e soprattutto se hanno messo in **regola i bilanci**.

Se la Regione ha operato una riduzione del 20% dei finanziamenti di tali Enti, molto verosimilmente il fatto è dovuto al **mancato raggiungimento degli obiettivi prefissati** e soprattutto alla **mancata regolarizzazione e conseguente approvazione dei bilanci**.

Per parlare poi dell'Abruzzo, che viene denominata enfaticamente “**la regione verde**”, dove la fauna e la flora sono protette, dove le biodiversità sono tutelate e dove ci sono addirittura degli Studium Naturare, io proporrei di aggiungere una parolina e denominarla “la regione **al verde**”.

Se controlliamo il bilancio regionale degli anni scorsi, troviamo dei finanziamenti cospicui con attenzione preminente per i numerosi Parchi e Riserve e Oasi, per il turismo e per la cultura.

Lungi da me pensare che siano finanziamenti sbagliati, ma non dobbiamo dimenticare che nostra regione è vocata da epoca ancestrale per **l'agricoltura** (grano, vigna, olivo, frutta) e per **la pastorizia** (bovini ed ovini), ma purtroppo per queste attività i finanziamenti sono sempre scarsi (vedi le proteste continue degli agricoltori e dei pastori).

Invece proprio in queste due attività sono stati raggiunti negli ultimi anni dei traguardi nazionali ed esteri più che apprezzabili con un ritorno economico di tutto rispetto e certamente superiore al ritorno economico del turismo (vedi le lamentele degli albergatori e dei commercianti).

Un breve cenno voglio farlo per far capire a tutti uno dei motivi del mancato raggiungimento degli obiettivi prefissati da Parchi e Riserve.

Assistiamo all'urbanizzazione di cinghiali, di lupi, di orsi, di cervi, cioè alla loro frequentazione di ambiti notevolmente distanti dai Parchi e dalle Riserve.

I cinghiali, i lupi e i cervi sono arrivati alla costa adriatica e gli orsi entrano nei paesi e nelle città lontane dai Parchi.

Mi sono chiesto il motivo di tale esodo e, pensando all'emigrazione della popolazione del mio paese, Cansano (AQ), che è passata dai 1.900 abitanti del 1911 agli attuali 180, ho dedotto che anche la fauna selvatica abbandona i Centri di Massima Protezione solo ed esclusivamente per carenza di sostanze alimentari.

Gli ungulati infatti frequentano il pascolo brado, ma solo da aprile a settembre, fintanto cioè che le essenze erbose sono presenti e sufficienti al loro sostentamento (questo è il motivo per cui i nostri pastori effettuavano in settembre la transumanza delle greggi in Puglia), ma anche nel periodo estivo non disdegnano i terreni coltivati dall'uomo, perché forniscono essenze che non trovano nell'incolto; poi negli altri mesi dell'anno debbono necessariamente frequentare continuamente i terreni coltivati dall'uomo.

Così gli erbivori si spostano sempre nei luoghi più coltivati dall'uomo e giungono dalla montagna fino alla costa.

Perciò causano gli ingenti danni lamentati continuamente dagli agricoltori.

Per il lupo il discorso è lo stesso, perché, essendo carnivoro, deve seguire gli ungulati nei loro spostamenti, così, se gli erbivori giungono al mare, anche il lupo arriva insieme a loro.

Per l'orso il discorso è un po' diverso, perché nelle stagioni tardo-autunnale, invernale e primaverile-iniziale dovrebbe cadere in letargo. Ciò negli ultimi anni non è avvenuto per i cambiamenti climatici e si sono incontrati orsi in tutti i tempi.

E, non entrando in letargo, avviene il vagare dell'orso, anch'esso alla ricerca di alimenti.

Mi sono chiesto perciò come si può ovviare all'**esodo della fauna selvatica** dai Centri di Protezione ed evitarne l'urbanizzazione.

Ho trovato un solo modo per trattenere i selvatici all'interno delle Zone Protette: **fornire loro tutto ciò di cui hanno bisogno.**

I miei paesani Cansanesi, come gli abitanti di tanti altri paesi montani, sono emigrati perché non potevano più sopportare la "**fame**", dal momento che la loro terra natia non forniva derrate sufficienti.

Gli ungulati, al loro pari, hanno bisogno di nutrimento sufficiente, di erbaggi vari, di frutti e di acqua, perciò dentro le Riserve vanno create colture varie, piantagioni varie, abbeveratoi e quant'altro può essere a loro necessario e soprattutto in quantità rilevante.

Dal benessere degli ungulati discende ovviamente il benessere dei carnivori.

I carnivori hanno bisogno di carne, che gli ungulati selvatici non possono garantire pienamente, e pertanto vanno creati allevamenti di ovini e bovini nelle Riserve Naturali, che abbiano la sola funzione di contribuire al nutrimento dei carnivori, quando gli ungulati scarseggiano.

Ancora un suggerimento, che possiamo dare ai Dirigenti degli Enti preposti alla salvaguardia dei selvatici, è quello di iniziare a riconvertire gli incolti presenti nelle Aree Protette, ab immemore vocati alle colture, in terreni coltivati con essenze varie a perdere e con piantagioni di frutti.

Solo così impediamo l'esodo degli animali.

Non ci dobbiamo riempire la bocca di paroloni come la "Protezione della Fauna Selvatica", il "Garantire la Conservazione degli Ecosistemi", la "Tutela della Biodiversità" se non siamo capaci di garantire davvero la sopravvivenza dei selvatici nelle zone confinate.

Basta controllare i bilanci degli Enti preposti alla salvaguardia della fauna e della flora per rendersi conto del forte divario tra gli investimenti finalizzati a tutt'altri scopi e gli investimenti in quello che dovrebbe essere il fine supremo, cioè il nutrimento dei selvatici.

L'esodo o migrazione o disgregazione del selvatico da un'Area Protetta è un fenomeno negativo, invece dai naturalisti viene chiamato dispersione o espansione e viene ritenuto un fenomeno positivo.

Riporto quanto contenuto in un comunicato del Parco Nazionale d'Abruzzo-Lazio-Molise per spiegare l'esodo dal Parco di una femmina di Orso Marsicano con i piccoli "... è proprio l'espansione che può garantire un futuro all'Orso Bruno Marsicano".

Stiamo rasentando davvero il ridicolo perché chi lo ha detto non si è accorto che questa affermazione rende palese **la scarsa utilità delle Aree Protette**, create per difendere l'habitat e la sopravvivenza delle piccole popolazioni animali, ed evidenzia **la ipotetica necessità del riconoscimento di tutto l'Abruzzo e il Centro Italia come Area Protetta**.

Ben venga, dico io, che **tutta l'Italia diventi Area che tutela la Fauna Protetta**, così finirà il gettito di denaro pubblico dentro i calderoni dei Parchi Nazionali, dei Parchi Regionali, delle Riserve Regionali, delle Oasi, e lo Stato Italiano potrà investire somme più ingenti **a favore dell'agricoltura e della pastorizia, e con esse garantire il benessere anche dei selvatici**.

E quando gli investimenti in tal senso saranno cospicui non vi saranno più lamentele per i danni arrecati dai selvatici.

Chi effettua lo “Studium Naturae” dovrebbe recarsi a controllare i danni che arrecano gli ungulati alle colture agricole e quelli che arrecano i carnivori alla pastorizia.

Peraltro la nostra Regione risarcisce solo in parte e con notevoli ritardi tali danni. Per giunta non tutti i coltivatori e i pastori vengono rimborsati, ma solo quelli che per professione si dedicano all'agricoltura e alla pastorizia, invece i cittadini proprietari e coltivatori di terreni “non iscritti alla Coldiretti” non hanno diritto ad alcun rimborso.

Ed ancora un cenno meritano gli investimenti nelle recinzioni dei terreni. Le proprietà agricole sono oltremodo frazionate per cui è impossibile effettuare una recinzione completa delle piccole proprietà. Inoltre bisogna sapere che i cervi riescono a saltare le recinzioni alte anche m. 1,80 ed i cinghiali e gli orsi sfondano facilmente anche le recinzioni metalliche, mentre il branco sfonda anche quelle elettrificate.

Io ho constatato di persona lo spettacolo di ovili assaliti dai lupi, di pollai ed apiari assaliti dall'orso, di alberi da frutta ed olivi decorticati e stroncati dai cervi e dai caprioli, per non parlare dei segugi dilaniati dai lupi (ne ho perso 11 in 60 anni di caccia alla lepre).

Tutto ciò va impedito attuando una politica seria di contenimento della fauna selvatica nei Parchi e nelle Riserve, costituiti proprio per questo, e ciò si può ottenere soltanto creando nelle Aree Protette **delle condizioni migliori per la sopravvivenza dei selvatici rispetto alle condizioni che troverebbero nelle aree esterne.**

Ed a questo dobbiamo mirare, caro articolista, sforzandoci di sensibilizzare coloro che gestiscono Parchi e Riserve ad agire davvero in difesa della fauna e della flora e non dobbiamo solo beccarci sterilmente tra noi, cacciatori ed animalisti.